

# Identità e memoria

Omaggio di allievi e colleghi  
al prof. Antonio Palma

*a cura di*

Francesco Fasolino



**Giappichelli**

Francesco Fasolino

Università degli Studi di Salerno

*Procedere nella stessa direzione*

Diamo inizio ai lavori di questa mattinata, che come avrete già visto leggendo l'invito, mette insieme due momenti.

Il primo, riguarda la presentazione del volume dal titolo "Cittadinanza, identità, confini. Visioni di contemporaneità attraversando il diritto romano": è un libro, curato dal carissimo Professore Umberto Vincenti, che raccoglie gli atti di un seminario svoltosi la scorsa primavera presso l'Università di Padova e che ha preso spunto dai più recenti studi del mio Maestro, il Professore Antonio Palma, che come molti di voi sapranno, hanno ad oggetto il tema della cittadinanza, indagato in una prospettiva multidisciplinare, come a Lui è caro fare, e che, proprio per questo motivo, hanno attirato l'attenzione di studiosi di diversi settori giuridici.

Dobbiamo proprio all'affettuosa sollecitudine del Professor Vincenti, se gli interventi di quel seminario patavino sono stati raccolti in questo bel volume, insieme ai contributi di altri studiosi che in seguito si sono voluti unire all'indagine. Lo ringrazio, dunque, sentitamente per aver accolto prontamente e generosamente il mio invito a non lasciar disperdere la ricchezza di spunti e di riflessioni che era emersa da quel dibattito e, soprattutto, per averne voluto fare omaggio al Professore Palma in un'occasione come quella che oggi celebriamo, che segna un'altra e fondamentale tappa del suo percorso scientifico e accademico perché non soltanto fa seguito ad un compleanno

importante, festeggiato di recente, ma coincide anche con la chiusura del corso di lezioni di Istituzioni di diritto romano di quest'anno accademico 2021/22, al termine del quale, alla fine del prossimo mese di ottobre, egli sarà collocato in pensione.

Chi lo conosce, sa bene però che Antonio Palma non andrà mai a riposo, parla quest'ultima di cui egli non sembra conoscere il significato: ed invero, il Professore ha ancora tante energie da dedicare alla ricerca ed alla divulgazione dei relativi risultati, non soltanto attraverso l'insegnamento – che molti si augurano egli voglia continuare a tenere nell'ateneo fredericiano come anche in altre delle prestigiose sedi universitarie nelle quali già da svariati anni egli esercita il suo magistero – ma pure continuando a promuovere e a prendere parte, con immutato entusiasmo, a convegni e seminari di indiscussa rilevanza scientifica e, come sempre, di estrema attualità.

Soprattutto, Egli continuerà, senza alcun dubbio, ad essere un Maestro, un punto di riferimento costante non soltanto per noi che abbiamo avuto la buona sorte di essere suoi allievi e, sotto la sua guida sempre paziente e discreta, essere introdotti a quell'universo affascinante che è la storia del diritto, ma altresì per tutti coloro che, nei vari rami ed ambiti nei quali si articola la scienza giuridica, continuano ad interrogarsi, quotidianamente ed indefessamente, proprio come il Professore Palma, su cos'è il diritto, quale la sua essenza più reale e profonda, quali le sue radici ed i suoi orizzonti, nella ferma consapevolezza della sua estrema complessità e della conseguente necessità di un approccio multiforme imperniato su un ampio e fecondo dialogo tra i giuristi delle diverse aree disciplinari.

Perciò oggi noi vogliamo cogliere questa speciale occasione per festeggiarlo e dirgli pubblicamente grazie per tutto quello che ha fatto per noi, per i suoi allievi, per la sua Scuola, per le Università in cui ha insegnato, per l'Accademia intera.

Per non tradire la mia emozione, perché veramente è tanta, credetemi, prenderò a prestito le parole che ha scritto un altro

grande Maestro, il Professore Natalino Irti, qualche giorno fa, sul *Il Sole 24 Ore*. Non so se avete avuto modo di leggere questo intervento, in cui Irti, da par suo, contesta che l'università possa ridursi ad essere soltanto l'università del "saper fare" e giustamente ne rivendica il suo *proprium*, che è quello di creare una comunità in cui vivono e lavorano in continuità tra di loro, Maestri ed allievi.

Caro Professore, proprio l'essere stati ammessi a far parte di questa continuità, di valori, tradizioni ed idee prima ancora che di saperi e di metodi, ha rappresentato, per noi tutti, il Suo dono più grande!

Come non fare nostro, dunque, quanto Irti, con la finezza e la sensibilità che lo contraddistinguono, per l'appunto ha scritto: «Quante volte l'allievo, che pure percorra altre vie e si discosti dalla lezione appresa nelle aule universitarie, avverte una movenza di studio, un giro di frasi, un ritmo argomentativo, in cui ritrova il metodo del maestro, la voce del vecchio insegnante, che così continua a donare, e si rallegra – dovunque egli sia – che il dono è ben custodito e fruttifica nel tempo. La unità di maestro e allievo non sta nell'estrinseco concordare su uno od altro tema, su una od altra soluzione di problemi, ma, a dirla con Goethe, nel 'procedere nello stesso senso', che è un andare insieme nella diversità dei caratteri e nella molteplicità delle vite individuali».

Per tutto questo, per tutto quello che ha fatto e che ancora vorrà fare per noi al fine di metterci ancor più in grado di proseguire e portare avanti questo percorso nella medesima direzione, grazie ancora di cuore caro Maestro!



Luigi Capogrossi Colognesi  
Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

È un piacere trovarmi qui, nella mia amatissima Napoli, ed in una sede gloriosa, come l'Università “Federico II”, che frequento ormai da mezzo secolo ed a cui sono legato soprattutto attraverso i sempre più stretti e numerosi vincoli d'amicizia con tanti studiosi ed amici che in essa si sono formati e vi hanno poi insegnato. Tra cui, appunto, Antonio Palma, che conosco e stimo sin dalle sue prime ricerche e che ebbe già a suscitare il mio precoce interesse con un lavoro ormai lontano nel tempo. In esso vi s'affrontava, infatti, una problematica strettamente collegata ai temi su cui lavoravo da anni e su cui restava vivo il mio interesse: gli spazi della proprietà romana e la formazione delle servitù prediali. *Iura vicinitatis*, lo ricordo, quando apparve mi fece una notevole impressione soprattutto per due qualità che vi rifulgevano: l'agilità ma anche l'innovatività che connotavano il percorso analitico del suo autore. Dove le singole questioni venivano centrate con sobria efficacia e discusse con una puntualità affatto particolare che derivava dalla capacità dell'autore d'individuare sempre i punti critici su cui concentrare la propria attenzione. Non è un caso, infatti, che i risultati in esso conseguiti siano stati acquisiti in gran parte nel nostro corpo dottrinale, ormai largamente condivisi.

Ma, a rinnovare poi, in questi ultimi anni il mio interesse per l'opera scientifica del nostro festeggiato è il corpo complessivo delle sue ricerche che concerne i molteplici aspetti e le complesse ricadute, anche al di là degli aspetti strettamente giuridici di una delle categorie fondanti che l'esperienza romana ha trasmesso al mondo moderno: quello di ‘cittadinanza’.

Una nozione complessa e che investe, non solo gli aspetti più strettamente giuridici delle società classiche, ma anche e forse soprattutto quelli politico-culturali. Non è certo mio compito qui avventurarmi oltre nell'analisi dei vari contributi che Antonio ci ha dato, intorno a tale tema, limitandomi piuttosto ad un'annotazione di fondo che richiama quella duplice qualificazione da me riferita al suo modo di lavorare: 'innovatività' ed 'agilità'.

Questi aspetti infatti appaiono pienamente dispiegati in questi suoi saggi, dov'è dato di cogliere anzitutto la grande sensibilità per il mondo che ci circonda e per la storia in cui siamo immessi. Palma evidenzia infatti, in modo esemplare, la verità dell'assunto per cui lo storico è sempre storico del suo tempo, filtrando necessariamente nel suo modo di interrogare e di leggere il passato la sua consapevolezza e sensibilità per la realtà in cui vive. Proprio per questo si può ammirare, nei suoi lavori, la tensione che li connota, tra la forza con cui tale dimensione è operante in essi e ne orienta gli sviluppi concreti e l'attenzione costante a non scadere nelle forme così diffuse di banalizzazione della storia, utilizzandola per tracciare troppo dirette analogie o confronti. Ed è qui che si può cogliere tutta l'elegante leggerezza con cui questo autore continua a indagare la storia passata senza mai cessare d'interrogarsi sul presente.

È una percezione, questa, che s'è riproposta, ancora una volta, in occasione del nostro recente incontro a Ravello, nei giorni in cui si svolse il Convegno da lui organizzato insieme all'amico Fasolino, su un altro tema. Appassionante e carico, quanti altri mai, di consapevolezza del presente: 'La terra e i diritti' come un problema 'senza tempo'. Bene: qui la linea di confine tra storia e presente era decisamente superata con un capovolgimento prospettico: una serie di notevoli competenze erano chiamate a raccolta per decifrare e interpretare il presente, dove lo storico diveniva l'interlocutore necessario a ricollocare questo stesso presente in una adeguata profondità di campo, a dare ad esso il suo spazio tridimensionale. E ancora una

volta abbiamo potuto apprezzare la maestria con cui egli ha saputo governare questo ricco, ma difficile percorso senza sbavature e senza che mai s'imboccassero scorciatoie pericolose.

Proprio in questa occasione e per motivi affatto personali, ho avuto modo di confermarmi nell'idea antica che m'ero fatto della sua agilità intellettuale e della dolce e istantanea ferocia con cui egli sa usare il suo fioretto intellettuale. Questo impatto di benevolenza, di velocità e di straordinaria puntualità m'è venuto in mente, lo ripeto, verso la fine di quel convegno, durante il mio intervento di chiusura. L'interesse che il suo sviluppo aveva suscitato ed i tanti stimoli ed interrogativi che ne avevo ricavato s'erano così venuti condensando negli appunti ai quali intendevo riferirmi nel corso del mio intervento. Ma che, nella loro quantità e disordine ebbero l'effetto di contribuire a farmi perdere progressivamente di vista la linea di fondo che m'ero ripromesso di sviluppare (ma qui, nell'incapacità di dare ordine al troppo che volevo dire, giocava la debolezza di un intelletto appannato dai troppi anni, ohimè!). Ed è qui che, ancora una volta ho ammirato la rapidità ed il consumato mestiere di Antonio che, accanto a me, appena percepì l'inizio del potenziale deragliamento del mio discorso, intervenne a salvarmi dall'imbarazzo, rimettendo in carreggiata le battute finali del convegno.

E ancora una volta pensai così che, più lo si conosce, più s'apprezza in Antonio, oltre all'equilibrio profondo nelle sue relazioni umane e nel suo lavoro intellettuale, anche la straordinaria rapidità di comprensione dei contesti e l'individuazione immediata, da parte sua, del nodo centrale di qualsiasi questione ci si stia dibattendo. Sono strumenti preziosi per la ricerca e non solo in termini di risparmio di tempo, ma sono ancor più essenziali in quella pratica del diritto in cui Antonio Palma, egualmente eccelle e che ce ne faranno seguire le attività ed i risultati negli anni futuri: *ad maiora*, dunque!





Riccardo Cardilli

Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

*Per Antonio*

1. L'amicizia con Antonio Palma ha come *principium* una bella giornata di autunno all'Università di Salerno, dopo la mia chiamata come Professore associato nell'Ateneo campano nel 1998. Ero arrivato da Roma col treno e poi dalla stazione di Salerno con l'autobus al Campus di Fisciano. Era il giorno del mio primo Consiglio di Facoltà, Facoltà di Giurisprudenza che allora era presieduta da Massimo Panebianco, che, insieme a Vincenzo Buonocore, Andrea Antonio Dalia e Pasquale Stanzione, incarnavano i *patres* di quella comunità accademica, e che, insieme ad Antonio appunto, con la loro saggezza mi aiutarono nei difficili percorsi che un romano si trova ad affrontare nel raffinato, vivacissimo e colto ambiente campano.

Ero desideroso di presentarmi al meglio a chi aveva reso possibile la mia chiamata nella *Hippocratica Civitas*. In realtà, ero un po' agitato perché a Roma – nell'ambiente accademico al quale ero abituato – i rapporti erano caratterizzati da un certo formalismo e da distanze gerarchiche (sempre molto rimarcate) esistenti tra i diversi ruoli accademici.

Antonio Palma mi ricevette nella stanza dell'allora Direttore del Dipartimento di Teoria e Storia del diritto di Salerno, l'indimenticato Alfonso Catania, e col fare che poi mi divenne familiare, mi permise immediatamente di dargli del Tu. Inizì, poi, a spiegarmi alcune dinamiche interne alla Facoltà e a con-

sigliarmi al meglio per un mio inserimento in essa. La mia immediata reazione fu quella di esprimere la mia gratitudine e la piena disponibilità nell'operare nell'Ateneo. Chiaramente, tali mie nobili intenzioni trovarono espressione con una forma rispettosa, quasi ossequiosa nei confronti di Antonio. Più parlavo e più vedevo negli occhi del mio interlocutore una certa impazienza, quasi fastidio. Di colpo Antonio si alzò e mi disse “*eh va bbene, Riccardo, nun facimme ammuina e iamme ...!*”.

Da quel momento Antonio ed io siamo diventati amici ed egli lo è stato con me non soltanto sul fronte dell'Ateneo salernitano, ma anche più in generale sul piano nazionale. Sono quindi particolarmente grato a Francesco Fasolino, che ho visto nello stesso Ateneo crescere e diventare a sua volta Professore ordinario, per questa occasione.

2. Il percorso scientifico di Antonio Palma riflette bene il carattere dell'uomo: aperto, inclusivo e curioso.

Fin dalla prima monografia (*Le 'curae' pubbliche. Studi sulle strutture amministrative romane*. Pubblicazioni della Facoltà Giuridica dell'Università di Napoli 184, Napoli, 1980) è stato evidente il suo interesse per i problemi di gestione della cosa pubblica, in una fase storica nella quale gli studi di diritto romano erano fortemente orientati al diritto privato o al diritto pubblico inteso come storia delle forme costituzionali assunte via via da Roma antica. Al contrario l'intento di Antonio Palma è reso palese dal significativo sottotitolo “*Studi sulle strutture amministrative*”. Proprio quello delle strutture amministrative possiamo considerare una delle linee profonde delle sue ricerche, linea che poi esce confermata negli studi su *Le strade romane nelle dottrine giuridiche e gramatiche dell'età del Principato*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II.14 (Berlin-New York, 1982), pp. 851-877 o quelli su *Le derivazioni di acqua 'ex castello'*, in *Hommages à Gérard Boulvert. Antiquité*, in *Index* 15 (1987), pp. 439-458. Da questo filone emerge il suo interesse per problemi attuali al centro delle questioni

di diritto amministrativo, il che si riverbera anche sugli interessi scientifici indotti dall'esercizio della professione forense, che Antonio Palma ha svolto sempre ad alti livelli e con occhio attento agli aspetti scientifici di ampia rilevanza. Si pensi ad esempio agli studi sul problema della variante di Bagnoli (*Variante di Bagnoli. Le ragioni giuridiche di un'opposizione*, in *La città dismessa*, a cura di G. Persico, Napoli, 2002, pp. 281-300) o a quelli in materia di diritto edilizio.

3. È, però, un altro filone delle ricerche di Antonio Palma che a mio avviso ne segna fortemente la cifra scientifica come giurista, filone che ha aperto prospettive originali e innovative sul modo di studiare il diritto romano.

Fin dal contributo del 1984 sul 'civile', 'incivile' (*Civile, incivile, civiliter, inciviliter. Contributo allo studio del lessico giuridico romano*, in *Index 12* (1983-1984), pp. 257-289), infatti, diviene prima solo in modo abbozzato, poi via via in modo sempre più chiaro, l'interesse di Palma per temi che per comodità espositiva potremmo qualificare trasversali, connessi ai valori portanti del diritto e della società.

*Civitas, vicinitas, humanitas, fides, iustitia*, diventano il filo rosso di una serie di lavori suggestivi, che si aprono ad un forte dialogo con altri settori giuridici di studio. A tale riguardo, basta scorrere le eleganti pagine della monografia sulla *humanior interpretatio* del 1992, dove si precorrevano, con idee originali ed importanti intuizioni, prospettive di studio che poi sono divenute consuete negli studi romanistici nel XXI secolo.

Il rapporto tra principi, valori e coscienza sociale nella dimensione giuridica ingloba in Palma la prospettiva del pensiero giuridico romano in confronto serrato con il pensiero giuridico contemporaneo. I contributi in materia di giustizia, seguendo il filone di studi inaugurato da Filippo Gallo, ne sono un esempio altamente significativo.

Proprio nell'ambito di questo filone di ricerca, emerge il legame forte di Palma proprio con la scuola di Torino, ed in par-

tiolare con Filippo Gallo, Pierangelo Catalano, Sandro Schipani, Lelio Lantella e Giuseppe Valditara.

A questo legame, seguì una sua possibile chiamata, alla fine degli anni Novanta, all'Università di Torino, anni nei quali si aprì per Antonio Palma, grazie a Luigi Labruna, anche la possibilità di tornare alla sua Università di origine, l'Università di Napoli "Federico II", opzione quest'ultima che divenne poi realtà.

4. Vorrei concludere questo mio breve saluto con alcune parole che ho letto nel suo contributo nel volume che oggi si presenta. Sono parole scritte a mo' di sintesi di un discorso molto complesso e ricco sulla cittadinanza romana, tema al quale Palma ha dedicato uno studio monografico nel 2020 (*Civitas Romana, civitas mundi. Saggio sulla cittadinanza romana*, Torino, 2020).

La distanza tra l'impero Romano e gli Stati moderni è misurata sul concetto di 'confine', ed è resa plasticamente in questi termini:

"L'impero si caratterizza dunque per una costitutiva fluidità, non aveva né un territorio né un confine, essendo il *limen* la porta di ingresso nell'area di influenza romana, ma non un *limes*, un confine per la mancanza di un confinante riconosciuto come tale"; (*La costruzione dell'identità: dalla narrazione storica dell'individuo alle moderne istanze nazionalistiche*, in *Cittadinanza, identità, confini. Visioni di contemporaneità attraversando il diritto romano*, a cura di U. Vincenti, Napoli, 2021, 15-30, le parole citate sono da p. 19).

Ed ancora quanto si osserva tra la concezione della cittadinanza nazionale propria degli Stati moderni e quella propria di un impero universale: "La cittadinanza romana non si costruisce dunque né come cittadinanza identitaria né come cittadinanza esclusiva, perché determina una relazione d'appartenenza ad una comunità politica – l'impero – che non è uno 'Stato' e che, pertanto, non esercita forme di sovranità della misura tradizionale" (*ibidem*, p. 19).

Valeria Carro

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

*Fondamenti e valori della memoria identitaria*

Il mio breve intervento non intende essere celebrativo, ma offrire una prospettiva personale sul profilo umano e scientifico del Professore Palma non solo alla nostra comunità scientifica, ma anche ad una rappresentanza di suoi studenti che merita di poter attingere all’esempio di vita dei Maestri veri.

Un tono celebrativo non si concilierebbe, infatti, con la sua moderazione nell’espressione e nei comportamenti e con la sua netta distanza da ogni forma di retorica e atteggiamento auto-referenziale.

In questa significativa iniziativa che omaggia il Professore Palma con la presentazione del volume *Cittadinanza, identità, confini. Visioni di contemporaneità attraversando il diritto romano*<sup>1</sup> mi piace individuare un momento che egli stesso definirebbe di ricomposizione “bella, umana e amicale” capace di “contrastare l’ormai diffusa dispersione delle relazioni umane” e di ricercare, invece, quella “bellezza che non è un dato estetico ma un dato umano profondo”, perché i “luoghi di bellezza devono trasformare i giuristi in esperti di umanità”<sup>2</sup>.

È questa la finalità del giurista che il Professore Palma con-

---

<sup>1</sup> A cura di U. Vincenti, Collana “Abbrivi”, Napoli, 2021.

<sup>2</sup> Intervista di Antonella Sotira del 28 novembre 2018 presso lo Chalet Balley Padel Club in occasione della Presentazione al Premio IusArteLibri del libro *Quanto tu me ne vuoi* di Angelo Martinelli.

sidera fondamentale e persegue con i suoi scritti ed il suo insegnamento: l'uomo di valore, infatti, ha la forza di contrastare il destino perseguendo finalità umane ed è forte per dare solidarietà; il fine umano del diritto è soddisfare una domanda che è di giustizia, sì, ma anche di ricomposizione di bisogni.

Su questo tracciato si è svolto l'insegnamento del Professore Palma che, a partire dall'anno accademico 1999/2000, ha tenuto alla "Federico II" il corso di lezioni – mai uguali a sé stesse – di Istituzioni di diritto romano ora Storia del diritto pubblico e privato romano.

Un insegnamento che si può sintetizzare nella nota espressione di Luis Sepúlveda "vola solo chi osa farlo"<sup>3</sup>.

Volare con il suo insegnamento rappresenta la tensione al superamento di limiti e di difficoltà non soltanto dal punto di vista scientifico, ma anche dal punto di vista umano e direi anche fisico.

Prendendo, sempre, il dovuto distacco da ogni forma di miseria umana, ma contro ogni forma di iniquità.

Mai dimenticando la giusta leggerezza, la pazienza nel rispetto dei tempi e la necessaria ironia. Assaporando sempre e malgrado tutto, la bellezza della vivacità e della curiosità della vita.

Perché nella varietà degli incarichi civici ed istituzionali ricevuti, tra i quali ricordo quelli in materia urbanistica, nel campo dei pubblici appalti, in tema di espropriazione per pubblica utilità, di gestione dei RSU e di recupero ambientale ed artistico, in materia scolastica e di pubblico impiego nonché principalmente negli insegnamenti tenuti nelle Università italiane qui rappresentate, il Professore Palma ha sempre attinto con curiosità scientifica all'esperienza giuridica dei romani quale patrimonio di tecniche argomentative e di principi e di concetti utili, soprattutto, alla ricerca di soluzioni ai bisogni attuali degli uomini.

---

<sup>3</sup> *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, trad. it. di I. Carmignani, Milano, 2014, p. 157.

Sempre alla ricerca della comprensione del presente in tutte le sue manifestazioni.

A tal proposito il Professore Melillo sosteneva che la vivacità e la finezza intellettuale del Professore Palma non gli avrebbero mai consentito di limitare la profondità del suo ragionamento giuridico entro i confini, seppure ampi, dell'esperienza accademica, ragion per cui ammoniva di attingere anche alla sua vasta e poliedrica esperienza di avvocato.

Vera fonte di ispirazione sono, pertanto, le sue prospettive di ricerca dei fondamenti di quella lunga memoria identitaria che è il *proprium* costitutivo della natura umana, prospettive di ricerca sempre alimentate dalla convinzione che lo stesso “statuto scientifico delle discipline romanistiche non deve essere oggetto autoreferenziale e per questo isolato dal complesso della tradizione giuridica contemporanea”.

In *Civitas romana, civitas mundi*<sup>4</sup> è evidente, così come in tutta la sua produzione scientifica, che si debba chiedere allo studioso del passato di offrire gli “strumenti per far fronte alla complessità del presente, alle disfunzioni del diritto contemporaneo”.

Nel volume, infatti, è teorizzata la convinzione che alcune questioni urgenti che occupano la modernità possono trovare un parametro di risoluzione euristica, proprio tenendo conto di alcune realtà del mondo antico in particolare la cittadinanza romana all'interno dell'impero dei primi tre secoli dopo Cristo.

Il dato che emerge è che erano possibili forme di cittadinanza senza gli Stati nazionali per cui ne consegue che il sistema romano riusciva a conciliare armonicamente la globalizzazione e l'universalismo con la garanzia di localismi e di appartenenze identitarie locali.

Questo è il grande insegnamento che emerge da quel tipo di organizzazione non utopistica ma storicamente verificata.

---

<sup>4</sup> A. Palma, *Civitas romana, civitas mundi. Saggio sulla cittadinanza romana*, Torino, 2020.



Da tali considerazioni ne deriva che l'elemento importante nelle identità è il radicamento, la capacità di includere: da qui un monito al superamento di qualsiasi forma che distingua tra identità diverse.

La convivenza di strutture globalizzanti e locali, pertanto, ha il merito di divaricare nettamente le competenze, di degradare la potenza dello Stato nazionale senza privare i cittadini della tutela degli stati nazionali.

Una netta separazione di competenze per cui le strutture sovranazionali o globali hanno competenze proprie per la tutela sola dei diritti universali quali la libertà e la salute.

La stessa *Constitutio Antoniniana* non cambiò il rapporto tra identità romana globale e identità locali. Le comunità locali continuarono, infatti, ad utilizzare il proprio diritto, ma solo successivamente a tale editto si creò una identità romana globale o universale cioè la romanità quale luogo spirituale, culturale.

La romanità si connotò, così, per essere una cultura secondaria rispetto ai greci e rispetto alla religione ebraica: attraverso la sua secondarietà, come un medium culturale, il sapere antico è arrivato ai contemporanei trasformando l'antichità in modernità.

Soltanto dopo la *Constitutio Antoniniana* emersero all'interno del diritto romano le tendenze volgaristiche che trasformarono il diritto romano in una sintesi di diritti locali; questo fenomeno consentì la preservazione del diritto romano non solo come esperienza culturale, ma anche pratica fino ad arrivare alla sintesi dell'imperatore Giustiniano nel VI secolo d.C. con la trasformazione del diritto dei romani nella scienza del diritto romano.

In questo modo il diritto romano, oltre a dato storico, è diventato scienza del diritto che vive nel diritto contemporaneo quale modo di ragionare tecnico.

Una dimensione comparatistica degli studi, pertanto, non può che trovare linfa vitale proprio dai filoni di ricerca seguiti dal Professore Palma che hanno messo in evidenza l'importan-

za del ruolo del diritto giurisprudenziale quale garanzia del massimo di aderenza delle singole decisioni al senso comune, nonché della rilevanza della controversialità e della processualità quali elementi rappresentanti della dimensione costitutiva dell'ordinamento giuridico romano oltre la legge.

Una dimensione in cui collocare indagini sulla storia delle strutture amministrative, sui rapporti di vicinato, su formule aperte come l'umanità, la benignità, la civiltà, l'interrelazione tra equità, giustizia e senso comune; e ancora sulle forme di organizzazione corporativa del lavoro, degli statuti proprietari in rapporto alle modalità di organizzazione pubblica del territorio, del trasferimento della proprietà, delle forme di pubblicità, della causa negoziale e dell'adozione nonché sulla buona fede, sul concetto di identità, sul rapporto tra legge e giudice e sulle categorie processuali.

E finisco con il ricordare un altro comune denominatore dell'esperienza scientifica del Professore: la forte passione per ogni forma di sapere veicolata non soltanto dal suo esempio ma anche dal contesto in cui ha sempre operato.

Quella passione che può rappresentare il senso di una vita e di cui è stato esempio il Professore Filippo Gallo nei numerosi seminari tenuti in questo Dipartimento su invito del Professore Palma legato profondamente al suo Maestro da affetto filiale profondo e rispettoso.

Avanti negli anni, ma indomito sempre nello spirito e tenace, il Professore Gallo sosteneva che la ricerca dell'eredità perduta del diritto romano costituiva l'obiettivo prioritario delle sue giornate nella percezione lucida ma serena dell'imminente fine della sua vita terrena.

Una lezione indelebile di vita per tutti noi docenti che non possiamo non ringraziare il Professore Palma anche per aver sempre veicolato nell'Università l'insegnamento di contesti umani e scientifici straordinariamente stimolanti.